

# Notam

«Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?» (Gb 5,1)

---

- Milano, 7 giugno 2004 - s. Sabiniano - Anno XII° - n. 221 -

---

- |   |   |                          |
|---|---|--------------------------|
| 1 | <b>VERSO LE ELEZIONI</b>  | U. Basso                 |
| 2 | <b>TERRORISMO: INNOCENTI IN GALERA</b>  | G. Chiaffarino           |
| 3 | <b>UN PROFETA SEMPRE TRA NOI - 5</b><br><i>il Gioco di saper cosa si pensa - 15</i> | G. Clerici Vaggi         |
| 4 | <b>APPELLO AI MILITARI CRISTIANI</b><br><i>Taccuino del mondo</i>                   | P. Farinella             |
| 5 | <b>SARÀ VERA SVOLTA?</b><br><i>Cose di chiese e delle religioni</i>                 | g.c.                     |
| 6 | <b>C'È UN TEMPO PER PARLARE</b><br><i>Segni di speranza</i>                         | Noi Siamo Chiesa<br>u.b. |
| 7 | <b>NON SPETTA A VOI CONOSCERE I TEMPI</b>   |                          |
| 7 | <b>COME IL CORPO HA MOLTE MEMBRA</b><br><i>il Libro di lettura</i>                  |                          |
| 7 | <b>QUEL QUARTO D'ORA DI FOLLIA</b><br><i>La buca della posta</i>                    | P. Ottone                |
| 8 | <b>A PROPOSITO DI GIÙ IL CAPPELLO...</b>  | C. Ferraris              |
| 9 | <b><i>La cartella dei pretesti - Appuntamenti</i></b>                               |                          |
- 

## VERSO LE ELEZIONI

Una riflessione ad alta voce, in questi giorni di vigilia di una duplice tornata elettorale da cui ci si attende molto. Nel maggio 2001 alla vittoria schiacciante, magari più nella spartizione dei seggi che nei voti –no! non poteva andare peggio!- della alleanza costruita attorno a Silvio Berlusconi, il neo presidente del consiglio dichiarava che non avrebbe deluso i suoi elettori e tutti i cittadini. In questi giorni in cui il presidente celebra il suo governo come il più lungo della storia della repubblica, da più parti avverto sensi di delusione, lacerazioni interne, promesse non mantenute, timori per la partecipazione a delicate operazioni di guerra.

Personalmente non sono per nulla deluso da questi tre anni di governo che giorno per giorno ci ha assuefatti –vale ancora l’invito a resistere?- alla volgarità, alla menzogna –per la quale, scrive il vecchio Montanelli, Berlusconi ha una “voluttuaria e voluttuosa propensione”-: era tutto prevedibile, dalle leggi a vantaggio personale del presidente e dei suoi, fino ai condoni che invitano da una parte all’evasione, dall’altra agli abusi edilizi. Dalla riduzione del falso in bilancio –su cui ora si sta preparando qualche passo indietro- all’impedimento a procedere contro le più alte cariche dello stato –legge cassata per incostituzionalità, riconosciuta dalla suprema corte addirittura in contrasto con il principio di uguaglianza fra i cittadini-.

Possiamo continuare con la cosiddetta Gasparri –a commento della quale basta l’esultanza di Confalonieri- e il rinvio *sine die* della legge sul conflitto di interessi che è meglio non si faccia, perché sarebbe inevitabilmente una conferma legislativa dell’attuale monopolio denunciato perfino dal parlamento europeo. Possiamo aggiungere la mortificazione dell’Italia sullo scenario internazionale e la anticostituzionale partecipazione alla guerra in Iraq che lacerava il paese e fa vittime, i cui funerali purtroppo diventano, con la complicità delle autorità religiose in contrasto con le posizioni del papa, occasione di propaganda bellicista, unicamente per l’ambizione del presidente del consiglio. Mi permetto, in parentesi, di ricordare sull’argomento la posizione di Martini: il problema non è andarsene, ma sotto quale comando e nell’interesse di chi operare.

Al di sopra di singoli e pur gravi provvedimenti, però, pongo la sensazione di disagio diffusa, di caduta del consenso sui valori fondanti della repubblica –le vie dedicate a Mussolini sono una piccolissima cosa-, il dilagante senso di illegalità, l’incoraggiamento all’odio per gli stranieri, l’indifferenza ai principi fondamentali della costituzione, il rifiuto dei controlli e degli equilibri poteri vitale per la democrazia –il *check and balance*, tanto caro al prof. Sartori-, i dubbi sull’unità nazionale –il guardasigilli della repubblica ha pubblicamente dileggiato chi si ritiene italiano, dichiarando di non esserlo-, di censura dell’informazione pubblica: forse non siamo ancora alla mancanza di libertà del singolo cittadino, ma viviamo in una democrazia ferita, forse senza che l’opinione pubblica lo avverta con la drammaticità necessaria. Mi chiedo chi e come avrà la forza e il carisma per ricostruire le dimensioni collettive che si vanno perdendo, a partire dalla fiducia nelle istituzioni, e in particolare nel parlamento –nel quale siedono come legislatori oltre cento parlamentari inquisiti per reati penali-, di continuo piegato (da decreti governativi del tutto privi della gravità e dell’urgenza previsti dalla costituzione e dai voti di fiducia per obbligare i perplessi) a questa strana dittatura della maggioranza.

Le elezioni a cui ci stiamo preparando non coinvolgono direttamente il governo, ma nessuno ignora che in Italia ogni elezione è un in primo luogo un sondaggio dal quale chi detiene il potere cerca conferme: ma può perfino accadere che implosioni interne innescate dal variare del rapporto di forza fra i partiti della coalizione costringano a nuove consultazioni elettorali. La campagna in atto, iniziata con un anticipo illegale che dimostra l’importanza dei soldi più che delle idee, propone pochissimi temi europei o locali (salvo che in qualche piccolo centro), per impegnarsi, com’è sotto gli occhi di tutti, su slogan riferiti alla politica nazionale. Del resto la assurda molteplice candidatura –consentita da leggi compiacenti- dei leader della maggioranza a ruoli che non sosterranno mai dimostra che intendono chiedere il consenso al proprio operato in Italia e non un mandato per l’Europa, nella quale peraltro danno l’idea di credere poco.

Occorre che tutto questo divenga materia di riflessione alla vigilia di un voto che non è solo amministrativo e neppure solo europeo: non so ipotizzare che cosa potrà accadere nel caso di un segnale inequivocabile di mutamento dell’orientamento dell’elettorato, ma un ripensamento si imporrebbe e magari anche un invito all’assunzione di responsabilità di un’opposizione che vorremmo più chiara, più determinata e più unita, pur senza smarrire la ricchezza delle diverse storie politiche. Nell’aria si avverte uno scoramento motivato, un inquietante *che fare?* e, purtroppo, una convinzione di inutilità del pronunciamento elettorale che conducono all’astensione. Uno o l’altro, si dice, in fondo è lo stesso: perfino Berlusconi da cui ci si attendevano grandi cose. Tanto vale pensare a sé, trovare le proprie strategie per sopravvivere o arricchire nel diffuso clima del manzoniano “comanda chi può e ubbidisce chi vuole”.

Possono essere speranza le grandi manifestazioni di piazza, le decine di e-mail che arrivano sui computer domestici a dire preoccupazione, gli incontri per organizzare dissensi e resistenze? Avranno davvero responsabilità e consapevolezza per operare nella logorante prosa del quotidiano, per ricostruire nella legalità un tessuto sfilacciato? Credo che comunque ora nessuno possa chiamarsi fuori, appena oso dire men che meno chi sente cristiano: affermare che sono tutti lo stesso è uno slogan pigro e pericoloso. Anche se nei “nostri” (e ciascuno li interpreti come crede) l’essere diversi vorremmo fosse più evidente.

**Ugo Basso**

---

## **TERRORISMO: INNOCENTI IN GALERA**

Sappiamo che nel passato l’Italia è stata spesso zona di *libero scambio* per operazioni di tutte le nature, talvolta anche di dubbia legalità, per esercitazioni di servizi segreti - alleati e non - di rivoluzionari e quant’altro del genere. Quasi assenti le ricadute negative sul nostro paese, se si eccettua - uno per tutte, pesantissimo - l’affare Itavia a Ustica, dove ormai è certo che i responsabili dell’aeronautica italiana hanno mentito e l’aereo è caduto solo per “fuoco amico” (chissà di chi!). Le buone relazioni italiane con tutti i paesi del Mediterraneo sono sempre state una garanzia.

Ora la situazione è molto cambiata. Siamo in presenza di un terrorismo che coinvolge tutto l’Occidente che giustamente si dichiara di voler combattere. L’Italia pure, ma lo fa nel mo-

do sbagliato, nei fatti accodandosi agli Usa che, facendo la guerra, anziché distruggerlo, lo alimentano. Ma, opportunamente, sono in azione anche i servizi segreti, e i nostri sono scatenati. È molto probabile che anche tra i musulmani ci sia più di un malintenzionato e di questi qualcuno sia già in galera. Sembra però almeno esagerato il titolo che esibisce *Liberò* dell'11 maggio scorso: «La comunità musulmana ha il record di reati e di detenuti» e poi ci spiega *dove gli imam arruolano i kamikaze* (nelle moschee, naturalmente). Non abbiamo naturalmente elementi per contestare queste statistiche. Vien da chiedersi però se si è tenuto conto almeno di due o tre fatterelli, quelli che suscitano grandi emozioni e titoli e servizi televisivi quando scoppiano e poi di solito passano tra le brevi in cronaca alla loro inopinata conclusione.

Tutti ricorderanno il febbraio di due anni fa quando, a Roma, con gran clamore vennero arrestati dodici (pericolosi) terroristi. Era intervenuto anche l'Fbi. Trovati in possesso di un "Tuttocittà" strappato proprio alla pagine di Via Veneto dove ha sede l'Ambasciata Usa. Addirittura vicino alle condutture dell'acqua gli investigatori scoprono *un buco*. Chiaro indizio della preparazione di un attentato.

L'Fbi ha subito lasciato la presa e ora, sono passati due anni, la Corte di Assise li ha prosciolti con formula piena perché il fatto non sussiste. Ma com'è possibile? Che cosa è successo? Semplice: - frequentavano tutti la moschea, *ma non è reato*; - un'intercettazione: «Bisogna uccidere Bush», *ma si trattava di semplici invettive*; - in un'altra intercettazione si parlava di armi: *il traduttore aveva capito male!*. A suo tempo nel rinvio a giudizio, a proposito della moschea di via Gioberti si leggeva che «esisteva un soppalco *sicuramente* (?) non adibito alla preghiera».

Ora i difensori dei dodici poveretti - per di più tutti con regolare permesso di soggiorno - stanno preparando azioni per ottenere un risarcimento: la loro vita è stata stravolta, hanno perso il lavoro e tutti i connessi... Ma per essere proprio sinceri uno di loro è stato condannato: un algerino che aveva perso una gamba sotto un treno (e sta aspettando ancora un indennizzo) ecco: sei mesi per ricettazione di un motorino!

La misura sembrerebbe più che sufficiente e invece non basta. Passano pochi giorni e accade il bis: tre pescatori arrestati nell'ottobre di due anni fa con l'accusa di stare preparando attentati a Fiumicino, al cimitero militare di Anzio(?) e ad alcuni Mc Donalds vengono ora prosciolti con formula piena. Eppure nella loro abitazione era stato trovato - oltre alle solite piantine - una pistola e, sopra uno scaldabagno(?), un chilo e mezzo di tritolo! Anche qui, cosa è successo? Semplice: - una cintura da kamikaze era più semplicemente un marsupio porta soldi e documenti; - le piantine erano depliant normalmente distribuiti all'aeroporto che indicano l'ubicazione dei McDodald's. E il tritolo? E la pistola? Sono stati trovati soltanto nel corso di una seconda perquisizione nell'appartamento, ma tra la prima e la seconda perquisizione (perché due?) la polizia *si era dimenticata di sigillare porte e finestre...* Tre diavoli - tutti con regolare permesso di soggiorno - che hanno perso due anni (galera) e il lavoro... Sono cose che fanno riflettere, o no? Infatti è bello raccontare come sono riusciti a cavarsela. È intervenuto un amico italiano, marmista in pensione, che aveva l'hobby di fare il detective al quale uno di loro racconta di una strana visita ricevuta tempo addietro da un tale che gli aveva proposto di collaborare con i carabinieri. Proposta rifiutata e per loro cominciano i guai. Il marmista rintraccia il personaggio misterioso, scopre che frequenta i carabinieri e al processo lo descrive. I carabinieri negano la sua eventuale esistenza ma quel tale viene rintracciato e si accerta che è un agente del Sisd. Facile per la difesa smontare il castello...

E però l'imam di Gallarate è stato condannato: sì, ma non per terrorismo, solo per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina!

Amici, non sappiamo se i terroristi siano o meno sempre tra noi, ma quando leggeremo di "retate" e di "bande sgominate" sarà bene farlo almeno con il "beneficio di inventario"

**Giorgio Chiaffarino**

---

## UN PROFETA SEMPRE TRA NOI - 5

*Una chiesa profetica e una cristianità rivoluzionaria*

Nel maggio 1965 la rivista "Momento" promosse un dialogo su un tema fondamentale per la vita del cristiano: il rapporto fra gerarchia ecclesiastica e laicato.

Lo introduceva Giulio Vaggi: «Molti sostengono che preliminarmente a tale dialogo è il problema dei limiti della autonomia dei laici. Noi siamo di diverso parere: il piano degli affari temporali appartiene già di buon diritto ai laici, in piena autonomia e responsabilità, anche se la loro azione deve essere illuminata e regolata dalla coscienza morale, dai principi del

Vangelo e dagli insegnamenti della Chiesa. Se questa autonomia non c'è, nulla da dire, ma tutto da fare, specialmente in Italia».

Così scriveva Umberto Vivarelli: «L'autonomia dei laici è innanzitutto un problema dei laici. Ne hanno quanto ne meritano, con tutto il costo che richiede sempre essere uomini e cristiani liberi. Bernanos ne è un esempio.

È già strano e significativo che in genere siano dei teologi – cioè dei chierici – a trattare e discutere questo problema. Ormai però, per chi vuol esser serio, è già stato detto abbastanza anche per le coscienze più timorate e scrupolose. Ora e in modo urgente il vero problema è pratico. Nel senso che le naturali ed inevitabili frizioni tra le esagerazioni del “troppo” e del “troppo poco” – che stanno da tutte e due le parti – possono trasformarsi in vero dialogo solo nella misura in cui gerarchia e laicato si incontrano con stima, si parlano lealmente per poi camminare bene ognuno per la propria strada.

Una gerarchia confinata nella stratosfera delle dichiarazioni di principio è disincarnata: un laicato travolto e divorato dagli affari temporali non salva che l'etichetta cristiana.

L'impegno della gerarchia è nell'ordine della Parola di Dio: una vocazione *profetica*, che ripropone e ripresenta il Vangelo come giudizio e ispirazione degli avvenimenti storici. L'impegno del laicato è nell'ordine della *testimonianza*, vale a dire “provare il Vangelo” come capacità concreta di affrontare e risolvere i problemi e le situazioni storiche.

Senza una carica profetica la testimonianza svanisce in “sale fatuo”: senza una verifica storica il messaggio evangelico si riduce a “cembalo sonante”. Per questo troppe volte i profeti sono cani muti e i testimoni si fanno concorrenti mondani.

La Chiesa è una e appartiene ugualmente a gerarchia e laicato. Diverse vocazioni, diversi sacramenti, diverse competenze umane e spirituali al servizio dell'unico Regno di Dio.

Alla radice del disagio e delle incomprensioni tra laicato e gerarchia sta, a mio parere, una vicendevole disistima spirituale. Il clero non stima davvero e perciò poco o niente chiede e coltiva autentiche vocazioni di laici responsabili e liberi: i laici poco chiedono né tanto meno provocano ed esigono una autentica presenza ed ispirazione sacerdotale. Su un versante come sull'altro dà fastidio la libertà dei figli di Dio. Allora il laicato cerca il potere religioso e i suoi riconoscimenti invece che il tormento e il pungolo del Vangelo: il sacerdozio si accontenta della protezione, degli strumenti, dei vantaggi materiali nella illusione che il resto – e invece è il *più* – verrà dopo.

La cosiddetta era costantiniana non è finita e ancora lasciamo dietro il suo carico di equivoci e di alibi, di confusioni e di rinunce. Bisogna puntare oltre. I nuovi tempi attendono ed esigono una *Chiesa profetica* e una *cristianità rivoluzionaria*. Su questo terreno va portato il dialogo tra gerarchia e laicato. Se nell'unico popolo di Dio – dove non ci sono né primi né ultimi – ogni vocazione si riconoscerà e si muoverà in questa prospettiva spirituale e storica, il dialogo sarà vivo e fraterno dentro perché sarà vivo e ascoltato fuori.

Le vostre domande sono precise, mi sembrano però ancora troppo vincolate al passato anche se infastidiscono il presente. È l'avvenire della Chiesa e del mondo che urge».

Se oggi, Giugno 2004, rileggiamo la riflessione di padre Umberto sul rapporto tra la Chiesa profetica e la vocazione dei laici, notiamo quanto sia attuale e valida, anche se le condizioni storiche sono mutate.

In particolare le parole rivolte a noi laici sembrano scritte ora e sollecitano una verifica delle nostre consuetudini e delle nostre presunzioni.

Giulia Vaggi Clerici

**il Gioco di saper cosa si pensa - 15**

## APPELLO AI MILITARI CRISTIANI

*Abbiamo ricevuto via internet questo appello che ci sembra adatto a lanciare uno dei nostri "giochi" che in ogni caso sono occasioni per riflettere, e magari far anche "sapere quel che si pensa".*

*ndr.*

Un cristiano oggi si deve misurare con i fatti e la realtà piuttosto che con le parole. Le parole dicono "missioni di pace e/o umanitarie". La realtà con la forza degli eventi denuncia che vi sono solo campagne di guerra con conseguenze di guerra. Le parole sono diventate uno schermo vuoto dietro il quale si nascondono le furbizie di politici senza scrupoli o senza dignità.

Noi sappiamo che tra i militari partiti per le diverse "campagne armate" vi sono anche cristiani, seguiti, non a caso, dai rispettivi cappellani militari che sono "intruppati" nell'esercito, avendo anche il diritto di portare le stellette sull'abito clericale.

Noi sappiamo che i soldati di queste missioni sono tutti volontari, pagati molto meglio dei loro compagni rimasti in sede.

Noi sappiamo che per un cristiano esiste la possibilità dell'obiezione di coscienza che in determinate circostanze diventa un obbligo e un imperativo insormontabile, dovuto in forza della coscienza prima e poi anche della fede. Una di queste circostanze si concretizza, quando si riceve un ordine ingiusto, contrario cioè alla dignità umana e a quei valori per i quali il nostro Popolo ha firmato documenti solenni e impegnativi in sede internazionale come la convenzione di Ginevra, la dichiarazione dei diritti dell'Onu, ecc. che nutrono intensamente, e non poteva essere diversamente, la nostra Carta fondamentale.

Noi riteniamo che un cristiano non possa imbracciare armi che possono togliere la vita. Dunque, qualsiasi arma.

Noi riteniamo che nessun cristiano possa accostarsi alla *comunione* armato.

Noi riteniamo che nessun cristiano possa considerare qualcuno come nemico.

Noi riteniamo che nessun cristiano è abilitato a stare in un Paese invaso in forza di una *guerra preventiva* che è contro ogni morale e ogni diritto.

Noi riteniamo che nessun cristiano debba ubbidire ad un capo di governo che, mentre i suoi soldati muoiono, celebra e brinda alla vittoria della sua squadra di pallone.

Noi riteniamo che nessun cristiano debba ubbidire ad un capo di governo che dopo avere diviso l'Europa per la frenesia di entrare in guerra a fianco del potente americano, oggi, cerca una qualsiasi foglia di fico Onu (che lui stesso ha denigrato e deriso in fase preventiva), per salvare un onore perso ovunque e comunque.

Noi riteniamo che disubbidire, in queste circostanze, sia obbedire alla dignità, alla verità, alla coscienza e a Dio.

Noi riteniamo che l'obbedienza militare non è mai stata e mai potrà essere una virtù.

Noi riteniamo che i militari cristiani presenti in Iraq debbano fare *obiezione di coscienza* e chiedere il rimpatrio, anche se ciò dovesse comportare conseguenze di qualsiasi genere, come è prevedibile.

Noi riteniamo che i militari cristiani debbano essere coerenti con la verità.

Noi preghiamo perché i militari italiani si convertano e obietino.

**Paolo Farinella, prete - Genova**

## **Taccuino del mondo**

### **SARÀ VERA SVOLTA ?**

Fino a ieri avevamo *le convergenze parallele* dell'onorevole Aldo Moro oggi, per soprannome, abbiamo anche *la svolta rettilinea*, secondo l'azzeccata definizione di Gian Antonio Stella del *Corriere*.

Mi permetto di riassumere - per comodità del lettore - i punti principali.

Intanto la grande menzogna iniziale: «I nostri soldati in Iraq per una missione di pace». Sapevamo benissimo noi che era guerra, ma ora ce lo dice anche il premier: «Per questo abbiamo mandato dei soldati, altrimenti in Iraq avremmo mandato crocerossine, ragionieri, imbianchini e architetti». Fulgido esempio di spudoratezza: la Costituzione (art. 11) è servita, il presidente Ciampi e il mandato del Consiglio supremo di Difesa, pure. Dunque gli italiani in guerra, ad operare soli in una zona specifica e, addirittura, sotto il comando altrui. Ma ancora più spudorata la presentazione in parlamento dei "successi" ottenuti nella sua missione degli Usa. Le notizie sono ben vecchie (ma forse, come dice lui, gli italiani non leggono i giornali...). Brahimi - inviato di Annan - lavora da mesi al nuovo governo: le difficoltà sono enormi. La guerriglia ha ucciso il presidente in carica dell'Autorità e ferito gravemente il vice. Non è stato facile trovare candidati per un governo la cui sovranità - tra l'altro - sarà puramente simbolica perché - salvo cambiamenti - quella reale dovrebbe essere in mano ai 200 consiglieri americani, che invece sono già stati tutti trovati... Ancora: oltre agli attuali occupanti - che non cederebbero spazi - dovrebbero intervenire molti altri stati. Quali? La Russia ha detto no, la Cina pure, la Germania idem, la Francia non manderà truppe ne ora ne mai. Chi allora?

Ma sicuramente entro il mese di giugno ci sarà una nuova risoluzione dell'Onu (quella che fino a ieri non era assolutamente necessaria!). E a lui chi gliela detto? Finora questa ipotesi non è stata ancora discussa, anzi, d'accordo con Russia e Germania, la Francia, che siede nel Consiglio di Sicurezza (con diritto di veto!) ha chiesto una conferenza internazionale su tutta la situazione del medio oriente nonché - tra altre cose - un governo iracheno indipendente e sovrano e il petrolio restituito agli iracheni.

Proprio mentre scriviamo c'è la notizia che è stato completato il nuovo governo iracheno. Secondo certa stampa nostrana la prima dichiarazione sarebbe stata quella di chiedere alle

attuali truppe di occupazione di *rimanere* in Iraq. La cosa sembra almeno sospetta. Sarà vera svolta? Non c'è bisogno di attendere *i posteri* per la sentenza. Bisogna attendere gli sviluppi. Per ora niente è successo, e sono poche le premesse perché succeda qualcosa. Ecco, questa è la situazione e bene ha fatto il centrosinistra a votare per il rientro dei nostri soldati. È solo quello che da tempo predica, altro che fine del riformismo.

Il nostro *uomo cheride* invece, secondo una sua ormai collaudata tecnica, non ha mancato di accusare l'opposizione delle sue vere intenzioni: fare un colossale "spottone elettorale" e vedremo se avrà l'effetto voluto. Anche la stampa internazionale sorride, gli italiani non lo sanno, ma tanto non leggono i giornali, nemmeno quelli italiani!

**g.c.**

## **Cose di chiese e delle religioni**

### **C'È UN TEMPO PER PARLARE**

Cari fratelli vescovi,

«C'è un tempo per tacere e c'è un tempo per parlare...» e c'è un tempo per parlare non con il linguaggio della diplomazia o dei silenzi ma con quello della coraggiosa denuncia evangelica.

Mentre state per iniziare la vostra assemblea generale esprimiamo ad alta voce un'opinione ormai diffusa nella comunità ecclesiale in relazione alla situazione italiana ed alle posizioni che sono o che appaiono essere quelle della grande maggioranza di voi (anche se fortunatamente non manca tra voi qualche voce coraggiosa di segno ben diverso). Sembrate a molti, nella nostra Chiesa e fuori di essa, esitanti o incapaci di parlare, a partire solo dall'Evangelo, dell'emergenza in cui nel nostro paese si trova ormai da tempo la gestione degli interessi collettivi, delle principali istituzioni e della politica internazionale.

Assistiamo a un progressivo degrado della vita democratica e delle istituzioni (uso spregiudicato dei media da parte del potere politico, interventi per manomettere la Costituzione e mortificare l'indipendenza della magistratura, persistente e irrisolto conflitto d'interesse da parte del presidente del Consiglio...) e a una gestione dei problemi socio-economici (lavoro e pensioni, economia, scuola ed università, ricerca scientifica, immigrazione, tossicodipendenze...) che solleva reazioni legittime quasi da ogni parte. Questa situazione coinvolge sempre di più le coscienze di molti credenti e le interpella anche alla luce di quelle indicazioni di etica sociale che sono insegnate nella maggioranza nei seminari e nelle facoltà teologiche e che sono contenute in tanti documenti pontifici e del vostro stesso magistero.

In Iraq poi abbiamo militari italiani che partecipano ad una "guerra preventiva" contraria ad ogni norma del diritto internazionale e alla nostra Costituzione, una guerra gestita fuori e contro le Nazioni Unite, fallimentare nel contrastare il terrorismo (che anzi vi trova alimento) e ora definitivamente condannata, agli occhi di ogni persona in buona fede, dalla pratica della tortura. La presenza dei nostri soldati contribuisce, di fatto, allo scontro di civiltà che, in linea di principio, nessuno dice di volere mentre, d'altra parte, l'intervento dell'ONU, allo stato attuale, appare irrealizzabile.

Di fronte a una tale situazione, nazionale ed internazionale, ci meravaglia il silenzio di troppi di voi, ci turba la posizione della Presidenza della Conferenza Episcopale che appare orientata da tempo a mercanteggiare benefici per le attività e le strutture ecclesiarie al prezzo di una benevola accondiscendenza nei confronti di tutto quanto succede. Particolarmente inaccettabile è la linea di "Avvenire", quotidiano che dovrebbe essere di tutti i cattolici italiani e che, invece, esclude molte voci cattoliche critiche.

In Italia, ora, sono in gioco valori di fondo e non differenti posizioni politiche, più che legittime anche tra credenti. Non vi chiediamo ingerenze dirette in scelte politiche, estranee alla vostra competenza, ma una riflessione sulla responsabilità di tutti in presenza di involuzioni autoritarie delle istituzioni repubblicane e di una guerra immorale in cui il nostro paese è stato coinvolto nonostante la contrarietà della maggioranza dell'opinione pubblica. I vostri silenzi di oggi possono essere la causa di amari atti di pentimento in futuro.

La nostra utopia evangelica è che questa vostra assemblea possa ascoltare gli inviti alla conversione e al rinnovamento che lo Spirito e uomini e donne di buona volontà rivolgono a quanti hanno elevate responsabilità.

La nostra utopia evangelica è che sia avviato e facilitato in tutta la nostra Chiesa (senza intimidazioni dirette o indirette, senza censure o autocensure) un vero discernimento evangelico, magari sotto forma di "Sinodo nazionale" e anche in vista del convegno nazionale ecclesiale di Verona del 2006, che consenta alla nostra Chiesa di raggiungere una maggiore consapevolezza della necessità di una vera conversione al messaggio e al discepolato di Ge-

sù di Nazareth, per la costruzione di un Regno di giustizia e di pace. Che la Parola di Dio ci ispiri tutti, nelle nostre parole e nelle nostre azioni.

Fraternamente nel nome del Signore.

**Noi Siamo Chiesa**

Roma, 17 maggio 2004

Vi piace **Notam** ? Lo leggete con interesse ? Giratelo ai vostri amici.  
Grazie.

### Segni di speranza

**“NON SPETTA A VOI CONOSCERE I TEMPI e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete la forza dallo Spirito che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria fino agli estremi confini della terra” (Atti 1, 7-8).**

Difficile dire in che cosa sia consistita l'esperienza dell'ascensione, per molti versi simmetrica a quella altrettanto misteriosa dell'accreditamento di Cristo in occasione del battesimo al Giordano: ma certo intende indicare la fine della presenza fisica del Cristo e il suo perdurare nel dilatarsi del tempo di cui non è possibile conoscere i limiti. Il problema non è quindi la curiosità di sapere quando sarà la fine, ma testimoniare il suo incontro “fino agli estremi confini della terra”. Essere cioè sempre il più vicino possibile al suo modello, di solidarietà, di partecipazione, di impegno nella certezza dell'adempimento della promessa e della vigilante assistenza dello Spirito che anima attraverso le persone che nelle più svariate forme ci sono vicine per insegnare o per rasserenare, per stimolare o per consolare.

**Ascensione del Signore C 23 maggio 2004**

*Atti 1, 1-11 Efesini 1, 17-23 Luca 24, 46-53*

**COME IL CORPO HA MOLTE MEMBRA e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo (1 Corinti 12, 7).**

Difficile collocare nella storia questa appassionante domenica di Pentecoste anche per le versioni discordanti fornite dagli stessi testi canonici. Chiara è però l'esperienza complessiva: gli uomini e le donne che hanno tramandato la fede testimoniano la loro sensazione che qualcosa di straordinario sia accaduto e che ha dato loro una forza, una capacità, una progettualità diversa nei confronti del mondo e della loro stessa esistenza. Paolo riferisce l'idea che la molteplicità è ricchezza e l'armonia, anche spirituale, è data dalle differenze: Panikkar fa eco a queste parole indicando nella stessa umanità l'icona più completa di Cristo. Nell'unità dello spirito ci sono io e ci sono tutti, proprio perché lo Spirito è l'anima dell'uomo: credo allora che operi in tutti gli uomini in ricerca. Vivarelli afferma senz'altro che tutti gli uomini in ricerca prima o poi si imbattono nel divino. I nomi sono dettagli.

**Domenica di Pentecoste 30 maggio 2004**

*Atti 2, 1-11 1 Corinti 12,3-7; 12-13 Giovanni 20, 19-23*

**u.b.**

### il Libro di lettura

#### **QUEL QUARTO D'ORA DI FOLLIA**

*Questo che segue è un articolo comparso su la Repubblica, mercoledì 10 marzo 2004.- Sono due le ragioni per le quali lo proponiamo agli amici. Intanto perché esprime, circostanziata, una posizione assolutamente condivisibile. In secondo luogo perché esce dalla penna di un osservatore noto per equilibrio e misura.. Un'utile lettura in occasione dei prossimi appuntamenti elettorali. ndr.*

Quel che penso di Berlusconi, l'ho già detto tante volte, e non intendo ripetermi. Gli ho anche suggerito, in un paio di occasioni, di ritirarsi dalla vita pubblica, per il bene suo oltre che per il nostro, ben sapendo, naturalmente, che non mi avrebbe ascoltato. Ma il guaio, ormai ne sono convinto, non è Berlusconi. Il guaio è il paese, questo nostro paese. Perché uomini egocentrici e istrionici, animati da quelle ambizioni e gravati di quei sospetti, con un passato chiacchierato come il suo e con vari conti aperti con la giustizia, credo che esistano, un pò più o un pò meno bravi, dappertutto. Ma solo in un paese quale il nostro può succedere che un uomo così fatto diventi presidente del consiglio, dia spettacolo, parli a vanvera nei consessi internazionali, dica o lasci dire che è ispirato dallo Spirito Santo, e la faccia franca.

Lo hanno votato, d'accordo. Già quel voto si presta a considerazioni amare. Altrove, in una qualsiasi delle democrazie con le quali amiamo confrontarci, un personaggio nelle sue condizioni, proprietario di tutte quelle reti televisive, al centro di quell'impressionante conflitto di interessi, non si sarebbe presentato candidato alle elezioni; se avesse osato presentarsi, non sarebbe stato votato. Da noi, gli anticorpi non hanno funzionato. Ma un elettorato può attraversare quello che Winston Churchill chiamò, in altre circostanze, "un quarto d'ora di follia"; e ricordiamo tutti la frase celebre di Lincoln, «si può imbrogliare un po' di gente un po' di volte». È quel che è avvenuto dopo, quel che avviene adesso, a suscitare stupore e preoccupazione.

Che i Previti e i Dell'Utri, i Bondi e i Ferrara lo seguano, è comprensibile: fanno parte della squadra, hanno il loro interesse. Ma gli altri? Non pretendo che gli altri facciano la rivoluzione. Non ho neanche molto interesse per i girotondi. Quel che mi meraviglia, e mi preoccupa, è il fatto che gli altri, tanti altri, dai suoi alleati politici ai commentatori in apparenza neutrali, si comportano, e parlano e scrivono, come se vivessimo in tempi normali; come se questo fosse un governo paragonabile a tutti gli altri. Abbiamo un primo ministro che scompare per un mese per fare il lifting, che un giorno parla bene dell'euro e un giorno ne parla male, che definisce la magistratura peggio del fascismo, ritiene i magistrati malati di mente, e dice che viviamo in uno stato di polizia; che intanto fa passare tutte le leggi che gli stanno a cuore per proteggersi dal carcere o per mettere in salvo una sua rete televisiva eppure tutti quei commentatori, tutti quegli osservatori che dovrebbero essere la spina dorsale della pubblica opinione non si scompongono più di tanto, pronunciano qualche blanda riprovazione, e invece di sollevare un'ondata di indignazione ci chiedono, a noi che protestiamo, perché ci agitiamo. Forse ce l'abbiamo con lui, dicono, perché è ricco? Forse perché è di destra e ce l'ha coi comunisti, che a noi sono simpatici?

Il momento peggiore, per me, è venuto quando un amico che appartiene anche lui alla schiera di cui dicevo, un amico che scrive come me (e più spesso di me) nei giornali, dopo avere ascoltato certi miei giudizi sulle polemiche in corso mi ha detto: «Ecco, sei accecato anche tu dall'odio per Berlusconi». Accecato dall'odio? Mi sono reso conto che eravamo distanti mille miglia, io e il mio amico, uno dall'altro. Non ho alcuna ragione per odiare Berlusconi. Riconosco le sue qualità. Ammiro i suoi successi negli affari. Gli auguro di godere, nel luogo a lui più congeniale (Bermuda?), una lunga, felice vecchiaia. Quel che mi affligge è il danno che procura a tutti noi il suo comportamento sulla scena politica; lo spettacolo che dà ogni giorno. E mi preoccupa il fatto che, mentre lui dà spettacolo, tante persone che contano fanno finta di niente, come se guardassero altrove.

Allarghiamo il discorso. Parliamo di Craxi, che della tragicommedia di Berlusconi costituisce l'antefatto: il binomio Craxi-Berlusconi è all'origine di tutto. Non odio neanche Craxi, sebbene io non perda occasione per dire quel che penso di lui. Non mi dispiace, per ragioni umanitarie, che abbia finito i suoi giorni in una casa, o villa che sia, a Hammamet, invece che a San Vittore. Era malato, e certo non si divertiva neanche lì; anche se si fosse divertito, non me ne farei un cruccio. E non ce l'ho con sua figlia, anche se avrà goduto i frutti dell'eredità di un padre un pò disinvolto nel maneggio del denaro altrui: attribuisco all'amor filiale i suoi sforzi per riabilitare la memoria. La capisco. Non capisco invece un presidente della Camera (Violante, allora) che riceve ufficialmente dalle mani di lei il diario di Craxi, morto in contumacia, come se fosse una reliquia; ancora meno capisco un presidente del Senato (Pera, adesso) che porta in visita ufficiale una corona di fiori sulla tomba di Craxi, in Tunisia. Corruzione ce n'è dappertutto; ma i paesi che non ci fanno caso, e che anzi portano in auge i corrotti, appartengono al Terzo Mondo.

Riassumerò questi concetti in una frase. Questo nostro governo è impresentabile: un paese che non lo considera tale si pone, agli occhi del mondo, sullo stesso livello.

**Piero Ottone**

(la Repubblica, mercoledì 10 marzo 2004)

## **la Buca della Posta**

### **A proposito di GIÙ IL CAPPELLO SU L'ELMETTO**

Caro Giorgio,

Sono rimasto un po' male leggendo l'articolo di Giovanni Colombo sul numero del 3 maggio. Forse l'autore voleva fare una proposta provocatoria e paradossale, ma quello che ne risulta propone, in alternativa alla guerra preventiva e alle cose orrende che abbiamo visto sui giornali, una cosa altrettanto negativa agli occhi del musulmano.

È noto che agli occhi dei musulmani l'occidente cristiano (secondo la loro cultura non si opera una distinzione del piano politico da quello religioso) appare come una società corrotta e immorale: proporre loro "cose da godere", e per giunta contrarie alla loro tradizione religiosa, significa allargare il solco che ci divide sul piano culturale e politico e favorire tutti quei movimenti che tendono a trasformare i conflitti in guerra, violenza e terrorismo.



Quello che oggi l'Occidente deve fare, dopo un serio esame di coscienza, mettere mano a politiche di revisione degli stili di vita nostri, avere finalmente rispetto per i diversi modi di vivere del mondo, stanziare aiuti al terzo mondo non come elemosina, ma come cooperazione, attraverso la rimozione degli ostacoli allo sviluppo, quali i dazi doganali, gli aiuti all'agricoltura dei paesi ricchi, e così via. Il terrorismo non ha come obiettivo la lotta alla fame, ma se ne serve per alimentare la propria sussistenza.

Con i più cordiali saluti.

**Carlo Ferraris**

*Si, caro Carlo. La proposta era assolutamente provocatoria, rappresentativa della opinione media circolante sul nostro attuale... mercato. Così l'abbiamo capita noi credendo anche di interpretare Giovanni Colombo - al quale abbiamo in anteprima sottoposto la tua lettera. E restiamo magari in attesa della sua... interpretazione autentica!*

*g.c.*

## **la Cartella dei pretesti**

### **ESSERE E NON ESSERE**

«Divertente da sapere è anche un dettaglio che prima era irrilevante, ma che oggi appare importantissimo: Kerry ha studiato per quattro anni in Svizzera, al Montana. Collegio internazionale dove ha incontrato ragazzi di tutto il mondo, compresi gli arabi. Insomma conosce la loro cultura, i loro usi, i loro costumi. Kerry rappresenta il New England, Bush lo stereotipo del texano. Bush prima di essere eletto era stato solo in Messico e in Inghilterra.

Lina Sotis - *Corriere Magazine* - 27.5.2004

## **Appuntamenti**

**18/24 luglio 2004 - SAN FELICE AL BENACO BS**

**BIBBIA E GIORNALE: QUALE DIO? QUALE POLIS?**

Percorsi a cura di Piero Stefani e Paolo Naso - Informazioni: tele/fax 02.8372829

**Dal 24 al 30 luglio 2004 - Chianciano Terme XLI sessione di formazione SAE Segr. Attività Ecumeniche. Tema: LA SPERANZA CHE NON DELUDE**

*Quale speranza, oggi, al mondo? - Quale speranza ai poveri, agli oppressi, alle vittime delle guerre? - Quale speranza alla terra, all'acqua, alle creature viventi? - Abbiamo perso la visione della salvezza e la responsabilità di testimoniarla? Ci aiuteranno a riflettere e a costruire insieme percorsi di speranza:* Paolo Ricca, rav Giuseppe Laras, Piero Stefani, Giuseppe Platone, Severino Dianich, Giacomo Marramao, Fulvio Ferrario, Kalid Chaouki, Brunetto Salvarani, Traian Valdman, Amos Luzzatto, Giorgio Vasilescu, Carlo Molari, Gabriella Caramore, Giovanni Cereti, Maria Cecilia Sangiorgi.

**Per informazioni:** [e.milazz@flashnet.it](mailto:e.milazz@flashnet.it) tel. 02.878569 fax 02.86465294

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Giulia Clerici Vaggi, Piero Colombo, Gianni Farina, Angela Fazi, Giancarla Gandolfi, Anna Gentili, Alberto Venturi.

## **Notam**

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: [notam15@tin.it](mailto:notam15@tin.it)

*Pro manuscripto*

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:  
**cancellare dalla lista.**